

Un antico insediamento nel Comune di Negrar: corte Panego

Panego è una località del Comune di Negrar contrassegnata dall'esistenza di un'antica corte posta su una dorsale compresa tra il vaio di Moiago e quello delle Fiamene¹. Vi si arriva lasciando la provinciale che da Negrar conduce a Fane, all'altezza della contrada Proale. Sotto il profilo religioso appartiene alla parrocchia di San Marco di Mazzano², soggetta da qualche anno assieme a Fane a un unico rettore.

La funzione agraria della corte è del tutto cessata ma è ancora cosa facile distinguere la parte dominicale da quella rurale. La prima comprende alcuni edifici che contornano una massiccia torre colombara; la seconda è costituita da strutture edilizie, disposte attorno a un cortile selciato di lastre di pietra di Prun, che un tempo si distinguevano tra case per i contadini, stalle e annessi rustici, mentre oggi sono state tutte trasformate in civili abitazioni. All'interno del cortile sopravvivono, seppur da qualche decennio prive d'acqua, le vasche in pietra dei lavatoi che accoglievano l'acqua di una fonte naturale che scaturisce da un non lontano monte. Le case sono prevalentemente in pietra e conservano tracce dell'originario intonaco, costituito da una malta rosacea che veniva raccolta direttamente nei vai ed era impiegata anche come legante naturale del materiale da costruzione. La casa padronale, costruita a ridosso della torre colombara conglo-

bandone, nella parte bassa, i prospetti est-ovest-sud, si dispone su tre livelli: il piano terra, il primo piano e il sottotetto. La facciata principale, rivolta a mezzogiorno, si apre in basso in un severo portale con stipiti e arco in pietra lavorata a bugnato. Al piano nobile gli corrisponde una porta-finestra che dà su un ballatoio in pietra. Le finestre, dai semplici contorni, avevano originariamente forma quadrata al piano terra e rettangolare, con maggiore sviluppo in altezza, al piano nobile.

A ridosso della parete nord della torre colombara, di altezza modesta, in epoca imprecisata venne costruito un edificio rettangolare che serviva da cappella domestica della casa.

Il toponimo 'Panego', che ha larga diffusione³, rimanda al termine latino *panicum*⁴ con cui si designava in special modo un cereale minore (*panicum italicum*) che in epoca medioevale rientrava tra quelli utilizzati dai contadini per la loro alimentazione⁵.

Stando a quanto finora noto, il nostro 'Panego' viene menzionato per la prima volta in un importante documento del 931, conservato presso l'Archivio Capitolare di Verona e fatto oggetto di debita attenzione da parte di chi si è occupato del Medioevo veronese: il testamento di Dagiberto, diacono e vicedomino della Chiesa veronese. Dagiberto dispone che l'oratorio di Santa Maria, San Martino, San Sebastiano e Ognis-

santi, da lui costruito non lungi dalla porta di San Fermo, sia uno *xenodochio* «ad refugium et sustentationem sacerdotum et pauperum et ospicium peregrinancium» e lo dota di vari immobili, alcuni dei quali situati nella valle di Negrar, allora *vallis Veriacus*, tra cui «in Panigo [...] silvas et terras aratorias»⁶. Il toponimo – come si vede – non è accompagnato da alcuna qualifica che ne specifichi la funzione territoriale, ragione per cui pensiamo che designi esclusivamente una località agraria in parte resa coltivabile e in parte lasciata a bosco. Esso rientrava nell'ambito del villaggio di Mazzano che appare incastellato almeno dal 1090⁷. Gian Maria Varanini annota che quelle di Panego sono le sole *silve* rientranti nei possessi di Dagiberto, che per il resto erano ubicati a quote altimetriche inferiori, ossia in zona immediatamente ai piedi delle colline.

Se non esisteva già, venne comunque presto introdotta la viticoltura, e di qualità particolarmente pregevole. Una locazione del 1194 stipulata da Ugo, abate del monastero di San Zeno, a nome dell'omonimo ospedale, con un certo Musio *de Panigo* prescrive – come annota Andrea Castagnetti – che i due moggi e mezzo di uva del canone dovevano provenire dalle viti coltivate in Panego e, qualora queste non avessero dato frutto, da altre viti del locatario; nel caso in cui, invece, per un anno non vi fosse stata uva «in illa terra» (Panego e Capavo), lo stesso locatario avrebbe dovuto versare il denaro sufficiente a permettere ai locatori di acquistare, al tempo della vendemmia, un quantitativo pari di uva (di quella, però, prodotta in San Vito o nella zona superiore fino a Capavo)⁸.

Il documento, oltre a presentare la singolare caratteristica di designare – come rileva Castagnetti – la

zona destinata a diventare di produzione di uva DOC, ci interessa direttamente perché rivela che anche la zona di Panego era entrata nell'estesa proprietà del monastero di San Zeno, che qui aveva un *casamentum* ove appunto risiedeva il soprammenzionato Musio. Oggetto della locazione, oltre al casamento, erano una pezza di terra con vigne, una pezza aratoria e un prato denominato *Saletum*, toponimo che ritroveremo in altri documenti a distanza di secoli e al quale si affiancherà anche un *Saletello*⁹. Pare di capire che il casamento e un campo di vigne si trovassero in pertinenza di Panego in località *Albetum*, il resto in pertinenza di Capavo, in località Monspigolo.

Nel 1222 la località Panego, nelle pertinenze di Mazzano, viene menzionata in quanto vi si trova una pezza di terra con olivi che Ianuario *de Peveçano*, dettando il suo testamento nella casa della chiesa di San Paolo di Prun, lascia a una nipote¹⁰.

Panego di Mazzano riemerge negli anni Trenta del Quattrocento (1433) come località nelle cui vicinanze, ed esattamente nel luogo detto *la caneve*, è situata una pezza di terra arativa e boschiva con due ulivi *pontezarii* e altri alberi fruttiferi e non, dell'estensione di 12 campi, che il *magister* Bernardo Dalla Seta della contrada di Sant'Andrea di Verona dà in locazione ai fratelli Antonio e Bartolomeo fu Giacomo da Prun. Si tratta in realtà del rinnovo di altra locazione fatta il 17 aprile 1418 per il fitto annuo di 6 *quartarie* d'uva e 20 soldi da versare al tempo della vendemmia¹¹.

Nella seconda metà dello stesso secolo troviamo che il luogo di Panego viene venduto da Bertone da Fane a Giovanni da Mazzano. Costui, a sua volta, lo rivende per metà al ricco mercante di panni Faben Rivanelli¹², membro di una famiglia veronese in netta

L'alta valle di Negrar.
In primo e in secondo
piano l'abitato di Panego.



ascesa economico-sociale, nell'anno 1480. Nel documento di vendita si parla di «pezza casaliva con casa murata, copata e travezata» con terra prativa, vigne, ponteggi di sostegno e altri alberi fruttiferi in pertinenza di Mazzano «in ora Panegi». Essa confina con la casa e il cortile del venditore. Pensiamo si tratti del primitivo nucleo della corte anche se lascia perplessi il

fatto che non si accenni alla presenza della colombaia che fa parte di una tipologia edilizia in genere databile al xv secolo¹³.

Forse è lo stesso Giovanni fu Maffeo, qui definito *de Panico*, che due anni dopo riceve in locazione perpetua dagli eredi di Battista *a Scartaciis*, per il canone annuo di due quarte di frumento, una pezza di terra

arativa con vigne, alberi di noci e di fichi e in parte boschiva, in pertinenza di Mazzano nella contrada *Saleti Strovi*¹⁴.

Da altro documento successivo sappiamo che questo Giovanni era di origine bergamasca e che, insieme a Pietro e a due figlie, vende a Bartolomeo da Piuro, della contrada cittadina di San Sebastiano, una pezza di terra con casa *murata, copata e solarata*, aia e forno, situata «in villa de Panico». In parte si tratta della stessa pezza acquistata dagli *a Scartaciis*¹⁵. Colpisce nel documento il fatto che Panego sia qualificata come «villa», quindi come realtà amministrativa e fiscale autonoma, come era Mazzano: riteniamo si tratti di un uso generico del termine o di un'enfatizzazione da parte del notaio.

A distanza di quasi un secolo troviamo Panego di ragione degli Algarotti.

Nell'inventario degli immobili del defunto Francesco, compare, tra gli altri beni in Mazzano, compresi tre quarti della decima degli animali, biave e olio, «una pezza di terra murà coppà e solarà cum cortivo et brolo et cum stale che zase in la pertinentia de Mazan in la contrà de Panego» e, vicina a essa, la casa del lavorente. Complessivamente i campi di Mazzano assommano al numero di 52. Vi è poi un'altra casa in muratura e parzialmente *solarà* nella contrada Give¹⁶, località tuttora esistente. È possibile che al nome di Mazzano non corrispondesse allora, come per altri paesi del Veronese, una località specifica ma un territorio con piccoli insediamenti sparsi, tra cui i due qui menzionati.

Tali beni entrarono a far parte della ricca dote che la tredicenne Alessandra Algarotti, figlia del defunto Francesco, portò al conte Mario Bassani Dondonini,

suo sposo, nel 1569, assieme a tre quarti della decima «bladorum grossorum, minutorum, olei, animalium ac aliarum quarumcumque frugum solitam decimari» di Mazzano e a metà di quella di Torbe.

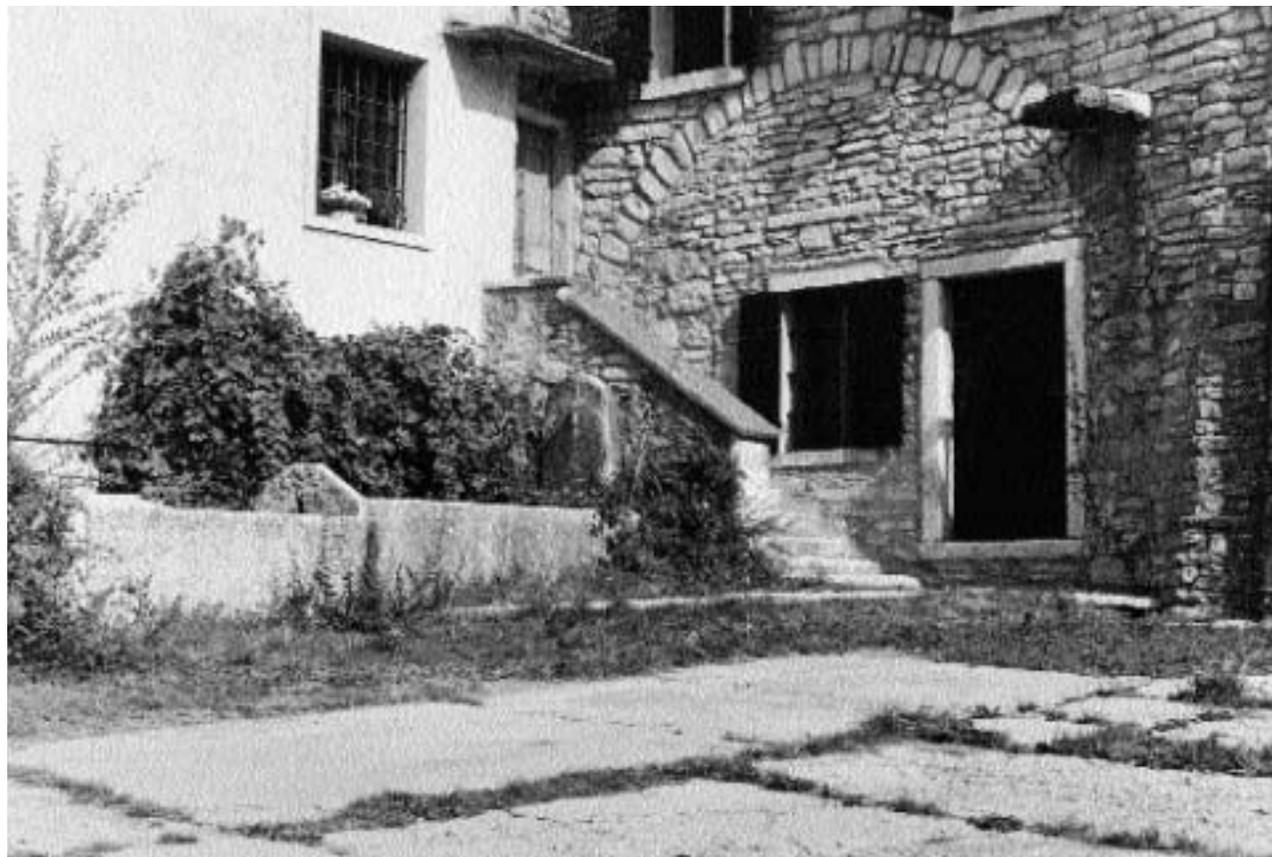
La descrizione della pezza casaliva relativa a Panego non si differenzia negli elementi basilari da quella sopracitata ma ne precisa l'ampiezza: circa 2 campi. Quella del Give si estende invece su 4 campi¹⁷.

Nel 1576 Cassandra effettuava una permuta con Agostino e fratelli Dondonini cedendo loro, in cambio di un equivalente valore di terre in Ramussedo di Buttapietra, la possessione di Mazzano, costituita da 73 campi distribuiti in 23 appezzamenti di piccole dimensioni. Accanto alle terre arative, con o senza viti, è percentualmente rilevante la presenza del bosco: la pezza più estesa (8 campi) è detta appunto «il bosco grande», ma vi è anche il bosco di val Corvara e la pezza di terra detta «li boschi». Gli ulivi compaiono invece in due sole pezze; inoltre, tre appezzamenti sono qualificati «cum aggeribus», espressione con cui pensiamo si faccia riferimento all'esistenza di terrazzamenti. Quasi un campo misura il broletto che fa da confine alla casa dominicale qui detta specificamente della signora Cassandra¹⁸.

Tra i confinanti dei terreni viene menzionato un Matteo *de Provalis*, il che fa pensare che l'attuale contrada *Proale* derivi il suo nome da una famiglia più che da una condizione ambientale come altre volte abbiamo ipotizzato¹⁹.

Ma il confinante che ricorre nel maggior numero dei casi è Gerolamo Sinibaldo, cui i Dondonini pensarono bene di cedere, a distanza di sole due settimane, i beni avuti in permuta²⁰. In questo modo si liberavano da un possesso scomodo da gestire perché lontano dal

Una delle caratteristiche
corti di Panego
con la fontana
e gli abbeveratoi.



luogo, Buttapietra, in cui si concentrava il *corpus* dei loro beni agrari, mentre l'acquirente dava maggiore consistenza e razionalità a quanto già aveva *in loco*.

Gerolamo Sinibaldo *de Nazaris*, figlio di Pietro Antonio, era un notaio domiciliato nella contrada di San Vitale con interessi patrimoniali nella collina veronese, ove aveva acquistato terreni poi dati in locazione

perpetua al fine di percepire fitti annui. Un istrumento rogato nella casa appena acquisita di Panego lo vede attore della cessione del dominio diretto a Bartolomeo e ad Antonio dalle Pezze di Fane di alcuni appezzamenti arativi, «li ronchi, le macchie, le caliane», per i quali riceveva il canone annuo di 9 minali di frumento e 19 lire²¹.

L'anno successivo rinnova a tal Gregorio *de Ingiar* una locazione perpetua di due pezze di terra arativa, sempre nelle pertinenze di Fane, per 3 lire e 5 soldi²².

Sul posto aveva beni anche la sorella Paola, come si desume dal testamento del 1582 con cui lasciava alle sorelle Valeria e Leonarda, professe nel monastero di San Domenico d'Acqua Traversa, l'usufrutto di alcune pezze di terra condotte a livello da tale Giacomo lapicida e dagli eredi del sopra menzionato Matteo Provali da Mazzano²³.

Negli anni compresi tra il 1575 e il 1628, Gerolamo e poi il figlio Alessandro acquistarono numerosi appezzamenti di terra in Mazzano da distrettuali per un totale di quasi 140 campi con relative case dei contadini²⁴. Facevano capo a due lavorenzie: una di tre uomini con due paia di buoi e una di due uomini con un unico paio di buoi.

In Mazzano, che allora costituiva Comune fiscalmente autonomo, la proprietà contadina era estremamente rarefatta: 18 campi in tutto secondo l'estimo del 1670 e per giunta esposti ai danni connessi con una dissestata situazione idrogeologica²⁵.

«Li beni di questo comun di Mazan – si legge in premessa al libro d'estimo del 1690 – sono al presente in ultimo sterminio per la quantità di tempeste e deluvii che sono caduti dal cielo e menato via la terra»²⁶. Ancora più insistita la lamentazione che accompagna l'estimo del 1752: «Bisogna sapere che questo povero comun di Mazan è posto in cima a un monte et è reso così sterile che le tempeste e deluvi di aque cadute dal cielo, aque che hanno portato via la terra che certi campi sono ressi in praticabili che non vien più lavorati essendo reduti cenge senza terra, così non vien più lavorati da nesuna persona»²⁷.

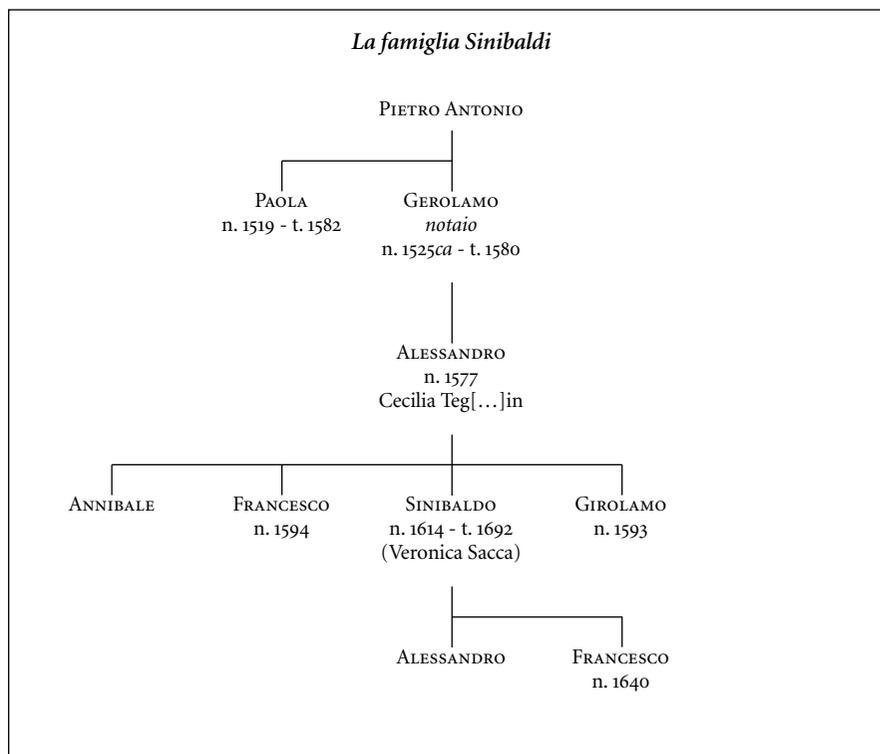
I Sinibaldi erano dunque i maggiori possidenti di Mazzano, avendo sommato l'acquisto fatto dagli Algarotti a quelli fatti da distrettuali del luogo o di altri Comuni, e avevano in Panego la loro casa padronale e il centro di riferimento per la conduzione delle terre.

Se esaminiamo però le “polizze” con cui denunciavano al fisco l'entità dei loro beni, si ha l'impressione che parte di essi – ma non era cosa insolita al tempo – venga omessa.

La polizza del 1653, intestata a Sinibaldo Sinibaldi fu Alessandro della contrada di San Vitale, elenca una possessione «in villa di Mazan con casa da patron e da lavorente de quantità de campi ottanta in circa, cioè arativi con vigne e morari et pochi olivi quaranta, vegri dieci, prativi dieci e campi vinti tra boschivi et pascolivi, qual paga decima delli dieci et è a lavorente». Questa dava un frutto mediamente di 130 ducati annui. Lo stesso Sinibaldo aveva poi una possessione in Mondragon di 60 campi con casa padronale e una porzione della decima di Calmasino²⁸.

Le polizze che lo stesso presenta nel 1682 e nel 1696 mostrano una situazione sensibilmente migliorata rispetto a quanto già visto. La possessione di Mazzano si estende su 140 campi, di cui 60 arativi con vigne e pochi gelsi e olivi, 4 prativi, 30 montivi, 20 boschivi, 26 sterili. Lavorata con due paia di buoi, gli può rendere mediamente un'entrata di 140 ducati.

Nell'intervallo tra una polizza e l'altra, risulta inoltre che egli ha acquistato un'altra modesta possessione con casa rusticale, sempre in Mazzano, da Marc'Antonio Peoti, dando in permuta parte dei fitti di cui godeva. Viene condotta a lavorenzia con un paio di bovi e garantisce una rendita media di 60 ducati annui²⁹.



Il suo attaccamento a Panego, ove comunemente dimorava, è testimoniato anche dal fatto che, dettando il testamento nel 1692, vecchio ormai di 81 anni, pur avendo la residenza nella contrada cittadina di San Vitale, dispone di essere sepolto nel cimitero della chiesa di San Marco di Mazzano nella quale era situata la sepoltura di famiglia.

A una serva lascia una casa ivi acquistata dalla Santa Casa di Pietà, mentre nomina eredi universali dei suoi beni in Mazzano e Mandragon (contrada Chio-

zo), nonché della decima di Calmasino, i figli Alessandro e Francesco.

Con lo stesso testamento sottomette a stretto fedecomesso nella linea dei figli e, in subordine, della figlia Cecilia, vedova di Benedetto Della Torre, la possessione «posta nella villa di Mazan di Valpolicella in contrà di Panego continente diversi corpi con case tanto da patron come da lavorente e che sempre è stata della casa di esso testator»³⁰. Si impediva così alle generazioni future la possibilità di vendere un bene che costituiva il fondamento economico e quindi il supporto del prestigio della famiglia.

La polizza del 1745 è intestata a Francesco Sinibaldi fu Alessandro e, per quanto riguarda la possessione di Panego, mostra una situazione sulla quale il mezzo secolo intercorso non sembra aver inciso: i campi sono ancora 140 e la resa è ferma a 130 ducati. Dell'altra possessione in Mazzano con casa da lavorente, di cui si precisa l'estensione in 25 campi, la rendita appare dimezzata essendo calata a 30 ducati³¹.

Panego appartiene ancora a Sinibaldi allo scadere del secolo, mentre nel secondo decennio dell'Ottocento risulta proprietà di Antonio Balestra³². Alla morte di costui, nel 1828, passa alle figlie Teresa, moglie di Naborre Giberti e Laura, moglie di Francesco, e quindi a Carlo Rizzi, figlio di Francesco³³.

Il *Catasto Austriaco* registra appunto corte Panego nella partita di Rizzi Carlo fu Francesco, pupillo in tutela dello zio Rizzi Giovanni. La corte comprende la parte dominicale classificata come «casa da villeggiatura» e quella colonica costituita da un edificio a forma di 'L', frontale alla facciata sud della casa dominicale e ora del tutto scomparso, e da altri tre rusticali disposti attorno al cortile.

L'azienda che fa riferimento alla corte ha un'estensione notevole, raggiungendo 873,78 pertiche censuarie (vale a dire circa 260 campi veronesi attuali).

Carlo Rizzi morì il 2 ottobre 1891 lasciando eredi i figli Francesco, Laura, Chiara e Italia, con usufrutto, su parte della proprietà, a favore della vedova Virginia Zorzi. Essi provvidero alla divisione dei beni il 4 dicembre 1894. Il frazionamento fu seguito da alcune alienazioni a favore di Benedetti Sante e fratelli (1893), di Spada Luigi (1894), di Guardini Antonio (1896), di Peretti Andrea e fratelli fu Giacomo e di Peretti Michele e fratelli fu Bernardo (1900) e di altri³⁴. Il nucleo essenziale dei beni prediali e la corte di Panego rimasero comunque nelle mani di Francesco.

Il frazionamento della proprietà della corte è fenomeno degli anni Settanta del secolo scorso. Gli interventi di trasformazione d'uso o comunque di manutenzione successivi a esso non si sono realizzati con criteri di omogeneità, anche a causa di un atteggiamento piuttosto indulgente dell'ente locale. Tutto ciò non ha di certo favorito la conservazione delle caratteristiche originarie del complesso, che costituisce ancora un'emergenza architettonica per vari aspetti significativa e importante.

Ringrazio l'amico Sergio Benedetti per avermi segnalato alcuni documenti.

NOTE

1 Si veda I.G.M. Alla torre colombare che fa parte della corte accenna G. GASPERINI, *Le torri colombari della Valpolicella*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1986-1987, p. 119.

2 Originariamente Mazzano era cappella soggetta alla parrocchiale di San Paolo di Prun, come San Pietro di Torbe e Sant'Antonino di Fane, ed era cointitolata ai Santi Fermo e Rustico e a San Marco (A. FASANI, *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti 1525-1542*, Vicenza 1989, pp. 259, 261, 437, 619, 621 e 1067). Divenne parrocchia l'8 settembre 1942.

3 Nel Veronese troviamo località con tale denominazione nei Comuni di Angiari e di Isola Rizza.

4 D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma 1962, p. 60. Inaccettabile l'ipotesi etimologica formulata da GASPERINI, *Le torri...*, p. 119.

5 L. MESSEDAGLIA, *Per la storia dell'agricoltura e dell'alimentazione*, Piacenza 1932, in particolare p. 54; M. MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo*, Napoli 1979.

6 V. FAINELLI, *Codice diplomatico Veronese*, II, Venezia 1963, p. 307. Per un esame del testamento si veda G.M. VARANINI,

La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento, Verona 1985, pp. 18-21, al quale si rimanda anche per la bibliografia.

7 Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr), *S. Maria in Organo*, perg. 57 b., citata in A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, p. 21.

8 CASTAGNETTI, *La Valpolicella...*, p. 171 (il testo della pergamena è riprodotto a p. 196).

9 Forma contratta di 'Saliceto', termine usato per designare un terreno piantato a salici (OLIVIERI, *Toponomastica...*, p. 64).

10 Il testamento è pubblicato in VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 279.

11 ASVr, *Ufficio del Registro, Instrumenti*, reg. 95, c. 848.

12 Su questo personaggio si veda E. DEMO, *L'anima della città». L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1500)*, Milano 2001, pp. 243 e 270.

13 ASVr, *Ufficio del Registro, Instrumenti*, reg. 215, c. 246v.

14 *Ivi*, reg. 218, c. 500.

15 *Ivi*, reg. 225, c. 388.

16 Biblioteca del Seminario Vescovile di Verona (d'ora in poi BSVr), *Archivio Dondonini*, n. 58 (*Inventari diversi*). La località

Give corrisponde certamente all'attuale Geve, situata sulla destra della provinciale all'inizio di Mazzano per chi viene dal fondo valle.

- 17 *Ivi*, n. 88 (*A. Bassan Dondonini c. ill.mi Vignola*).
 18 *Ivi*, n. 117 (*Pro perill.ri do. co Francisco Dondonino contra nob. do. Sinibaldum de Sinibaldis*), c. 3.
 19 Nel testamento di Paola Sinibaldi si dà per lo stesso Matteo il patronimico *Provali*, particolare che sembra confermare la tesi proposta.
 20 BSVr, *Archivio Dondonini*, n. 117, c. 7.
 21 ASVr, *Notai defunti*, b. 9.826, prot. 15, c. 33; si veda anche c. 34v.
 22 *Ivi*, prot. 19, c. 36.
 23 ASVr, *Ufficio del Registro, Testamenti*, m. 174, n. 223.

- 24 ASVr, *Antichi Estimi Provisori*, reg. 607 (estimo del 1628).
 25 *Ivi*, reg. 607 (estimo del 1670).
 26 *Ivi*, reg. 607 (estimo del 1690).
 27 *Ivi*, reg. 607 (estimo del 1752).
 28 *Ivi*, reg. 31, c. 382.
 29 *Ivi*, reg. 55, c. 557 (estimo del 1682) e reg. 89, c. 429 (estimo del 1696).
 30 ASVr, *Ufficio del Registro, Testamenti*, m. 292, n. 69.
 31 ASVr, *Antichi Estimi Provisori*, reg. 131, c. 520 (estimo del 1745).
 32 *Ivi*, reg. 680 «Mazan». *Repertorio* delle ditte aggiunte l'anno 1812, dopo la conformazione del *Catasto*.
 33 *Ivi*, reg. 277.
 34 ASVr, *Catasto Austriaco*, reg. 515, partite 174, 190 e 191.

APPENDICE DI DOCUMENTI

La possessione di Cassandra Algarotti (1568?)

BSVr, *Archivio Dondonini Erbiti*, b. VIII, n. 117, cc. nn.

Queste sono le pezze de terra che sono in la possessione de Mazan della magnifica signora Cassandra.

Primo, una casa cum cortivo, forno, orto, cum uno broletto qual pol esser circa tri quarteri, da una banda la via de comun, da le altre Hieronimo di Sinibaldi, in contrà de Panego.

Item una peza di tera parte prativa, parte aradora et boschiva ditta il campo del orto, da una parte gli heredi de Mathe di Provali, da l'altra il vagio, da le altre Hieronimo Sinibaldo, circa campi cinque campi 5

Item una pezza di tera prativa ditta il pra da saletto strovo, da una parte il vagio, da le altre Hieronimo Sinibaldo, circa campi dui campi 2

Item una pezza de tera aradora in contrà de Panego ditta il campo da li olivi cum vigne et olivi, circa campi tri, da una gli heredi di Mathe di Provali, da le altre parte Hieronimo Sinibaldo campi 3

Item una pezza di terra aradora ditta il campesello da una la via de comun, da le altre bande Hieronimo di Sinibaldi, circa un campo campi 1

Item una pezza di terra parte prativa, aradora et boschiva in ditta contrà de Panego, circa campi quattro, da una il vagio, da l'altra la via, da le altre Hieronimo Sinibaldo campi 4

Item una pezza di terra aradora in contrà de Panego ditta il campo da le palle, circa un campo, da una la via de comun, da l'altra gli heredi de Donà di Rigazoli da Fane, da l'altra Hieronimo Sinibaldo campi 1

Item una pezza di terra parte prativa parte aradora in contrà de Panego, da una gli heredi di Mathe di Provali, da l'altra Hieronimo Sinibaldo, da le altre due la via de comun, circa campi tri campi 3

Item una pezza di terra aradora garba, circa campi quattro, da una la via de comun, da l'altra gli heredi di Mathe di Provali, da le altre due Hieronimo Sinibaldo campi 4

Item una pezza di terra cum vigne in contrà de Panego, circa campi dui, ditta il campo dalle binette, da una la via

- de comun, da le altre Hieronimo Sinibaldo campi 2
- Item una casa in contrà di Givé cum orto et altre muraglie,
cum dui campi de pra, da una parte la via de comun, da
l'altra Biasio de Givé campi 4^a
- Item circa mezo campo de pra in ditta contrà, da una la via
de comun, da l'altra Biasio da Givé, da l'altra messer
Bortholamio Cristan campi ½
- Item circa un campo di boscho in contrà de la val Corvara,
da una parte le rasone del comun, da l'altra gli heredi di
messer Bonifacio da la Man , da l'altra Biasio da Givé
campi 1
- Item una pezza di terra garba in contrà degli Avosì, circa
dui campi, da due parte gli ditti heredi da la Man, da
l'altra Cristan dalla Frizolana campi 2
- Item una pezza di terra garba ditta il Saletello, circa campi
otto, da due la via de comun, da l'altra gli heredi di Sigi-
smondo dal Portello campi 8
- Item una pezza di terra aradora garba cum una muraglia,
circa campi tri, da due parte la via, da l'altra messer An-
tonio PilotolItem una pezza di terra aradora garba ditta
il campo dalli zonchi, circa campi dui, da una la via, da
l'altra messer Alvise Panzan, da l'altra quelli dagli orsi
campi 2
- Item una pezza di terra aradora garba ditta il campo del
dosso, circa campi dese, da una il vagio, da l'altra le re-
sone del comun, da l'altra quelli di Gabelli, da l'altra gli
heredi di Contarin di Panzani campi 10
- Item una pezza di terra aradora garba ditta il campo dalla
gabiola, da una le rasone del comun, da l'altra la via, da
l'altra Hieronimo Sinibaldo campi 2